

I versi contati

GIAN CARLO FERRETTI

MEDIALIBRO

Ancora novità dalle province adriatiche da alcune delle zone «penfene» più attive cioè ma anche meno considerate rispetto ai clamorosi massmediati dispensati per ogni episodio irriverente del «Centro». È un tema che questa rubrica ha già affrontato e sul quale si vuole aggiungere ora qualche parziale aggiornamento.

Dunque il lavoro editoriale di Ancona genera per germinazione una nuova sigla editoriale Trans-europea che pubblicherà tra l'altro (a partire da marzo) una collana di saggi e interventi critici diretta da Alberto Cadolini. L'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Rimini documenta in un ampio volume una serie di incontri con scrittori e critici nelle

scuole (da Moravia a Sciaccia a Zanzotto da Barilli e Bonura a Golino ed altri ancora). Mani continua a far luce la sua produzione editoriale (recentissimi un nuovo Pagliarani e un carteggio palazzeschi) e attraverso la sua rivista «Immaginazione» organizza incontri e mostre nel Salento.

Ma dell'«Immaginazione» va segnalata anche una continuità di lavoro nell'ambito delle riviste provinciali e «periferiche» ancora una volta dopo il Convegno mostra tenuto sempre a Lecce nell'aprile scorso. Negli ultimi numeri Anna Grazia D'Ona porta avanti una preziosa serie di censimenti schedati, e commenta sulle testate nate negli anni Ottanta (e in parte anche sulle case editrici veramente piccole). Ne risulta un panorama variegato e diseguale ben noto tra riviste e coltivate in proprio o elegantemente stampate di testi letterari (prevalenti) o di saggi traduzioni bibliografiche

ste conosciute come «Dispacchi» di Rovesti a Bologna o appena nate come «Plural» o «Tarzia».

Dalle notizie che Anna Grazia D'Ona fornisce e da un suo resoconto del Convegno tenuto l'anno scorso a Fagnone Valdarno (oltre che da quanto un osservatore può verificare direttamente) esce un complesso di problemi e contraddizioni ben noti. L'intreccio è alternato cioè all'interno di quel generale panorama di ricerca rigorosa e stenale autograficazione

indipendenza intellettuale e velleitarismo moralistico (nei confronti del «centro») difficoltà economico distributive e inerzia assistita-progettualità collaborativa e inguagliabile elitismo. Un limite: quest'ultimo abbastanza generale realizzato peraltro anche quando non lo si intende come un dato meramente quantitativo ma come atteggiamento socioculturale. Osservando a questo proposito Anna Grazia D'Ona «Profondamente diverse fra loro per ideologia e contenuti le riviste sono la dimostrazione

vente che il pubblico dei poeti e maggiore di quello dei lettori di poesia e che ogni scrittore si è ritagliato uno spazio nel proprio e in altri fogli che gestisce e difende».

«Né suo ultimo numero poi «Immaginazione» riprende un dibattito già avviato in altre sedi a proposito della lotta dei poeti appunto minori e minori e mediocri che invadono oggi l'orizzonte letterario italiano e da voce a Maria Corti, Maurizio Cucchi, Mario Lunetta, Romano Lupeni, Antonio Prete e Angelo Romano. Un dibattito che ha visto altrove e vede qui posizioni e valutazioni diverse (nelle quali vengono considerate anche alcune delle contraddizioni accennate a proposito delle riviste). Ricorrente è stata ed è comunque la critica a questi scriventi di poesia più che poeti per la loro propensione al cenacololetto mafioso allo scambio di elogi iperbolici al piccolo protagonismo e presenzialismo alla ritualità difensiva

e alla ricerca concomitante di gloria e successo (cui si aggiunge l'accusa alla critica di non assolvere al suo compito di verifica discriminante nei confronti di questi autori). Dove ci si dimentica di rilevare tuttavia che questi poeti minori e minori e mediocri non fanno altro che seguire le orme dei loro maggiori, altrettanto corporativi presenzialisti, apologetici, eccetera».

Proprio alla «corporazione della poesia» aveva dedicato nel '79 un saggio di sottile intelligenza polemica e critica Sergio Antonelli, ricordato un paio di mesi fa per il quinto anniversario della morte con un convegno a Monza di amici e allievi e con una raccolta di scritti («M'illumino d'immense» a cura di E. Esposito e con presentazione di Geno Pampaloni editore Mursia). Un saggio che riteno a maggiori e minori non ha perso niente della sua attualità.

Il colore dominante dell'oro

Tragiche miniere Così muore anche il villaggio

Bessie Head

«La donna dei tesori»
Edizioni Lavoro
Pagg 185, lire 18 000

FABIO GAMBARO

La drammatica condizione socio politica del Sudafrica è stata spesso assunta dagli scrittori sudafricani come argomento privilegiato attorno al quale organizzare il loro lavoro letterario. Così è stato fin da quando nel 1954 Peter Abraham pubblicò *Dire libertà* (Edizioni Lavoro 1987) la sua bellissima autobiografia. Così è anche per Nadine Gordimer la più conosciuta scrittrice sudafricana, che ha quasi sempre posto al centro dei suoi romanzi il complesso problema delle relazioni tra bianchi e neri nella conflittualità del mondo sudafricano. Si pensi ad esempio ad opere come *Un mondo di stranieri* (Feltrinelli 1961) o *La figlia di Burger* (Mondadori 1979) o *Una forza della natura* (Feltrinelli 1987). L'argomento non va dimenticato Elsa Joubert che nel suo *Il lungo viaggio di Poppie Nongena* (Giunti Astrea 1987) ha saputo dare corpo e realtà alla vita di una donna nera e della sua famiglia in lotta per affermare il proprio diritto a un'esistenza dignitosa e umana.

Anche la poesia e il teatro in più di un'occasione hanno saputo far proprie queste tematiche come ci hanno mostrato il poeta Breyten Breytenbach sua è la raccolta *Poesie di un pentadaglio da forza* e il drammaturgo Athol Fugard di cui in Italia si è potuto vedere *Isola* (Cesare 1985).

A quasi dove ora essere aggiunto il nome di Bessie Head la scrittrice sudafricana costretta all'esilio in Botswana di cui è uscita in libreria *La donna dei tesori*.

Si tratta di tredici racconti in cui l'autrice si colloca in una prospettiva a prima vista diversa e lontana da quella degli autori citati qui infatti la realtà del Sudafrica non c'è o meglio è solo un'eco lontana al di là della frontiera dato che le vicende si svolgono sempre all'interno di un villaggio del Botswana da dove gli uomini partono per andare a lavorare nelle miniere del potone vicino tornando carichi di «frammenti di una cultura straniera e di abitudini cittadine». I racconti ci mostrano la vita quotidiana e le attività del villaggio insieme ai piccoli e grandi problemi di una società lacerata tra vecchio e nuovo dove all'ordine tradizionale alle credenze e alla cultura di un tempo si stanno sovrapponendo nuovi comportamenti e valori provenienti dal mondo che i bianchi hanno importato in Africa. Di fatto la tradizione appare inadeguata alla realtà contemporanea ma la cultura degradata nata dal colonialismo non offre che miseria e sofferenza distruggendo i valori e le usanze tramite cui un tempo gli uomini costruivano il loro rapporto col reale.

Su tale sfondo emergono i personaggi femminili gli unici che sanno dimostrarsi responsabili e solidi. A differenza degli uomini che sono per lo più inaffidabili e interiormente spezzati, le donne sono disposte a valere positivamente esse sono infatti capaci di «trovare l'oro» anche «in mezzo alla cenere» non lasciandosi sopraffare dall'universo di dolore in cui vivono.

Bianchi e neri, cioè Sudafrica Capitalismo e politica d'apartheid C'è una via d'uscita «europea»? La democrazia e gli altri Paesi

Anthony Sampson
«Nero e oro Sudafrica diamanti e rivoluzione apartheid»
Rizzoli
Pagg 389 lire 28 000

ANNA MARIA GENTILI

Il capitalismo sudafricano inizia a dubitare della politica di apartheid solo all'inizio degli anni 80 quando il sistema politico e di governo che pure reagendo alla crisi di Soweto aveva promesso riforme dimostra tutta la sua incapacità. Allora la crisi sociale provoca fuga di investimenti: calo di competitività dell'industria sudafricana e in generale una grave stagnazione dell'economia.

Il volume di Sampson ripercorre con dovizia di dettagli la complessa storia dello sviluppo del capitalismo sudafricano in rapporto alla politica di apartheid mostrando la fonda mentale ipocrisia. La lunga collaborazione fra finanza internazionale e stato segregazionista prima e dell'apartheid a partire dal 1948 viene messa in discussione solo quando la pressione esercitata dalla protesta nera e il crescente movimento a favore del ritiro dei capitali americani e inglesi delinea una situazione insostenibile e senza via di sbocco.

Nel dopoguerra la struttura del capitalismo sudafricano così come quella produttiva era mutata l'industria manifatturiera già nel 1951 contribuiva al reddito nazionale più del principale settore minerario (oro) e richiedeva una forza lavoro stabile e sicura che non poteva essere rappresentata dagli immigranti delle miniere. Gli interessi commerciali e industriali che si erano di buon grado adattati all'apartheid secondo una linea di connivenza rassistica agevolmente dopo la fuga di capitali manifestatasi per reazione alla massa di Sharpeville nel 1960 si sviluppano per tutto il decennio e per i primi anni 70 in parallelo con l'aumento degli investimenti degli multinazionali e in stretto collegamento con il nascente capitalismo afrikaner sostenuto dallo stato.

L'alleanza capitalismo apartheid e negli anni d'oro del Sudafrica nero ridotto al silenzio dalla repressione indissolubile. Sarà la crisi provocata dalla ribellione delle città ghettizzate a partire dai fatti di Soweto nel 1976 a mettere in luce pro-

fonde contraddizioni fra governo e imprenditori del resto già scoppiate con l'esaurirsi del lungo boom fin dal 1971 quando il tasso di sviluppo cadde dal 7,1 per cento dei tre anni precedenti al 3,3 per cento.

Dopo Soweto si rimette con più forza in circolazione la tesi cara ai liberali e al magnate anglo-americano Oppenheimer lo sviluppo economico avrebbe fatto sparire l'apartheid. Così nello stesso tempo il grande capitale sempre in funzione del suo sviluppo inizia a impegnarsi sulla strada di riforme di tipo sociale. Peter W. Botha diventa primo ministro nel 1978 anche e soprattutto perché sostenuto dagli ambienti economici interessati a uno svecchiamento del sistema di apartheid e comunque a riforme che non ostacolano più l'espansione economica sia per quanto si riferiva alla forza lavoro e al mercato interno sia alla posizione del paese nel sistema internazionale.

Ogni credito viene concesso a Botha e lo stesso Oppenheimer si fece propagandista di tutto il mondo della nuova era riformista che veniva annunciata come la soluzione di ogni conflitto. Ma se Botha mentiva e a promesse faceva seguire riforme solo parziali e dunque controproducenti poiché incapaci di contenere l'ormai esplosiva richiesta di egualgiustizia sociale e politica della maggioranza della popolazione nera non meno ipocrita appare la posizione del grande capitale sempre disposto a ascoltare e a giocare secondo i parametri imposti dal potere. Per trovarsi poi «malgrado il potere economico imponente di fronte all'adozione di una costituzione che di nuovo lascia fuori dal sistema di rappresentanza politica nazionale la totalità della popolazione nera e di fronte ai limiti e pericoli derivanti dall'adozione di uno stato di emergenza sospesa che il governo soppia dare alla protesta ormai capillare e diffusa

Con Poppie Nongena

Elsa Joubert
«Il lungo viaggio di Poppie Nongena»
Giunti Astrea
Pagg 236 lire 15 000

ITALA VIVAN

Poppie Nongena è una donna nera di etnia xhosa che attraverso la scrittura di una donna bianca (ma anch'essa «sudafricana») Elsa Joubert racconta la storia della sua personale e proprio per questo esemplare battaglia per vivere nel paese della segregazione razziale. Attraverso questa finzione letteraria si ricostruisce in un'autoautobiografia a più voci («Il lungo viaggio di Poppie Nongena» Giunti pagg 236 lire 15 000) la storia di un popolo dalla fine del 1900 - data del primo incontro tra gli xhosa e i bianchi - sino alla grande rivolta del ghetto nero di Soweto nel 1976.

Proprio ad Elsa Joubert a Città del Capo ho chiesto come fosse nato il personaggio di Poppie Nongena.

«Penso che il personaggio di Poppie Nongena sia nato molti anni prima che io scrivessi il libro. Appena sposata quando i miei figli erano piccoli abitavo a Johannesburg e allora che divenni consapevole della

Perché questa attenzione verso le donne, Elsa Joubert?

Io nutro un interesse particolare per la donna la cui vita descrivo ne «Il lungo viaggio di Poppie Nongena». Poppie Nongena è un nome fittizio. La incontrai per caso grazie a certi suoi parenti che lavoravano per me i suoi figli avevano la stessa età dei miei. Lei viveva in una condizione di continua ansia perché sebbene alcuni dei suoi figli vissero in campagna gli altri stavano qui in città e al pari dei fratelli e delle sorelle di lei erano coinvolti nelle sommosse. Dopo gli scontri particolarmente sanguinosi che sconvolsero i ghetti neri il giorno di Natale e quello successivo nel 1976 la donna venne a casa ma spinta da un pressante bisogno di parlare con qualcuno di aprire il cuore lo avevo un bisogno altrettanto grande di ascoltare. Capivo che era assolutamente necessario che tutti i bianchi del Sudafrica sapessero di più in modo da colmare l'abisso di ignoranza che separava le due grandi parti della comunità bianchi e neri.

Come poté verificarsi questo travaso di esperienza tra la donna xhosa e lei?

Un elemento che giocò un ruolo de-



terminante nel nostro incontro fu il fatto che anche lei, come me era di madre lingua afrikaans e non di lingua xhosa che io non conosco. Questo fece sì che potessimo comunicare a un livello più personale di quanto solitamente accade fra bianchi e neri qui in città dove la barriera linguistica spesso impedisce la comunicazione. Ci incontrammo regolarmente tre volte la settimana e lei cominciò a raccontarmi la storia della sua vita. Usai un registratore per cogliere le sfumature esatte della sua parlata che a volte era una straordinaria mescolanza di afrikaans inglese olandese e xhosa.

presentza degli uomini e delle donne del proletariato nero che si muovevano ai bordi della nostra vita di bianchi e dei quali noi sapevamo così poco. «Attraverso gli anni cercai di costruire delle amicizie mi interessai ai loro problemi e specialmente alle diverse regole che governano la loro vita nel quadro dell'apartheid sudafricano. «Le cose maturarono nel 1976 quando esplosero le prime rivolte a Soweto presso Johannesburg e lì li diaggano a Città del Capo dove mi ero nel frattempo trasferita. Fu un'epoca di tensione terribile per i neri ed anche per i bianchi politicamente avvertiti».

Il risultato più grande derivato a me personalmente da questo libro è il fatto che i bianchi del mio paese ne leggano e lo apprezzino lo spero ne traggano maggiore conoscenza e comprensione della vita e dei problemi dei loro compatrioti i sudafricani neri dei quali sanno così poco.

Doppia vita a Marcel Proust

Luclano De Maria (a cura di)
«Album Proust»
Mondadori
Pagg 240 lire 25 000

MAURIZIO CUCCHI

L'Album Proust inaugura una nuova serie dei Meridiani Mondadori ed è un volume nel quale la vita del grandissimo scrittore francese è scandita seguita attraverso una serie di immagini. Sono fotografie oltre che di Proust stesso dei suoi familiari amici dei tipi che frequentava dei suoi luoghi. Alcune sono notissime altre nuove tutte oltre ad avvicinare di più all'uomo ci permettono di coltivare un'illusione che forse non è propriamente tale: quella cioè di poter spiarlo, lo scrittore di cogliere tratti dei suoi personaggi nei volti che appaiono in queste pagine. Ma appunto come ricorda Luciano De Maria nella sua premessa. Proust scoraggiava recisamente la ricerca di chiavi precise per i suoi personaggi. «I miei dicitivi» ce ne sono otto o dieci per uno solo lo stesso vale per la chiesa di Combray la memoria mi ha fornito come modelli (ha fatto posare) parecchi che se - ciò non toglie come vediamo nell'Album - che in località Illiers, esiste un cartello indicatore che dice con hierzizza (e ovviamente

te non senza ragione) Illiers-le-Combray de Marcel Proust».

L'inizio di questa collana con un volume dedicato a Proust ribadisce il successo anche di pubblico che in questi anni ha avuto in Italia la *Recherche* grazie all'apprezzamento dei primi due volumi nella traduzione di Giovanni Raboni. Il quale nell'introduzione all'Album riporta con esattezza il discorso sui rapporti tra biografia e opera così interessanti e qualche volta pericolosi soprattutto per un libro come la *Recherche*. Raboni si chiede quali possano essere le ragioni che ci inducono a quasi ci costringono a voler conoscere avvenimenti circostanziati immagini di vita di alcuni artisti alle cui opere tributiamo ammirazione e amore. «È la risposta che la vita è una vita simile a quella che ci fa indugiare sulle fotografie e le lettere ineguali di parenti o amici scomparso si intruccia al disordine di un spirare di più e dunque alla convinzione o alla speranza che dalla conoscenza più precisa di i dettagli della vita di un autore amato si possa meglio approssimare la conoscenza dell'opera. Ma Proust proprio lui escludeva appunto la possibilità di interpretare l'opera alla luce della biografia poiché diceva nel *Centro Sante Beuve* che un libro è un prodotto di altro rispetto a quello che mi fa stare in mente, abitudini, in un certo modo, ma come con un certo evento. Proust che si definiva un «fante di

sua prendeva necessariamente dall'esperienza trasferendo nella sua opera come forse nessun altro dice ancora Raboni - una quantità incalcolabile di schegge di particelle di atomi di realtà lavorandoli sino alla totale trasfigurazione e tuttavia mai o quasi mai sino alla totale irrisolvibilità». Il rapporto insomma tra l'esperienza e l'opera tra i modelli e i personaggi e in lui di una natura particolarmente ambigua ed è per questo che la frequentazione del suo mondo delle figure dei luoghi della sua esistenza mondana non è solo un maniacale atto di adorazione, ma con i frontoni di grande autore ma una possibilità di muoversi con emozione sui margini della sua pagina e qualche volta anche più oltre.

Questo libro dunque che comprende anche un saggio biografico di Pierre Louis Rey e al tempo stesso un altro oggetto a disposizione dei molti devoti di Proust un accurato e interessante volume di introduzione, della sua vita e del suo mondo, di un campionario di materiali usati da Proust e prodigiosamente elaborati e rivincuti nella sua opera, è un volume di un certo valore.

È inoltre un'occasione per ricordare che l'impossibilità di un suo ritratto di quello che parebbe un dato sar rovinato dall'artista scorgersi i biografici che dire che rimangono l'oscuro e nella parte della propria vita ogni volta per la persona che dice per il testo stesso all'opera nel «fante di futuro

Non sono solo immaginette...

MARC LE CANNU

Nella primavera del 1962 in Francia l'editore Gallimard proponeva il primo Album de la Pléiade dedicato a Balzac. L'operazione di un'ingaugabile intrinseca culturale si doveva anche intendere in termini di promozione editoriale. A sostegno di una delle più prestigiose collane europee di cosiddetti «classici» appunto la «Bibliothèque de la Pléiade» per l'acquisto di tre titoli di quest'ultima il libro tra galviva un Album sobria copertina di cuoio marrone circa 330 pagine di carta pesante contenente una ricca iconografia in bianco e nero con posti da fotografie di documenti (ritratti caricature manoscritti oggetti familiari e così via) di luoghi balzachiani di ambienti affidabili ma di scorrevole lettura. Frequentando questa Pléiade bis l'illustro suo responsabile Jean Doucroux dichiarò che gli Album «sarebbero stati concepiti come film documentari come se in più successivamente immagini che il suo intento non era di illustrare l'opera ma di restituire il suo mondo di vita. L'Album di Balzac di cui si parla qui è il primo di una serie di Album di Meridiani in un'edizione presso Mondadori curati da Luciano De Maria.

prefato da Giovanni Raboni sensibilissimo traduttore come si sa - dell'intera *Recherche* commentato da Luciano De Maria e corredato da una cronologia e breve biografia di Pierre Louis Rey?.

Luciano De Maria non nega di essersi ispirato all'esperienza ormai più che ventennale di Gallimard. Ma quando arriva dopo e co stretto ad innovare. Nel caso di Proust l'intreccio biografico opera sotto il profilo iconografico è quasi stato ampiamente trattato. Basti ricordare Giuseppe Scattaglia che precididamente aveva curato un album proustiano per lo Studio Editoriale. Quindi rifuggendo dalla banalità e della ripetitività si è cercato di creare un volume che scrivesse non solamente all'indole ma soprattutto alla cultura su Marcel Proust. Nel mio commento fondandomi su una interpretazione testuale della *Recherche* ho rilevato alcuni rapporti sinora trascurati tra Proust e l'immagine di quei primi anni del Novecento. Inoltre questo Album dovrebbe contribuire a sensibilizzare il lettore al lavoro di ricostruzione che i luoghi reali e proustiani del libro subiscono nell'opera di Proust. Vedendo l'Album non devono essere solo in mente le immagini ma i propri completamenti alla lettura. E così vi restino proustiane. Quanto al centro adottato per la presentazione

del materiale iconografico si punta sui documenti più significativi e possibilmente sul inedito. Infatti per risparmiare ai lettori più «proustiani» la sgradevole sensazione di *dejà vu* la redazione de «Classica» della Mondadori ha opportunamente chiesto ad un fotografo, Mario Dondero di rinviare Illiers - modello normanno della Combray della *Recherche* - il vero castello di Guermantes la casa di rue Hamelin a Parigi dove Proust visse i suoi ultimi anni.

A quanto pare la formula ha incontrato il favore del pubblico poiché la casa di Segrate annuncia 10 000 copie vendute in un solo mese. Gli «Album dei Meridiani» usciranno in libreria al ritmo di un volume all'anno cercando di mantenere un equilibrio tra scrittori italiani e stranieri. È già in preparazione un «Album Hemingway» a cura di Masolino d'Amico mentre il programma dei «Meridiani tout court» si preannuncia similitaneo con le *Lettere di Kafka* e *Opere di Schopenhauer* curate da Giuseppe Farace. *Tutte le poesie di Saba* presentate da Marco Lavagetto e Arago Stara le *Prose* di Andrea e Niva Lorenzini con introduzione di Enzo Raimondi e infine il primo volume dei *Romanzi di Lisa Morante* a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli.